



## Contro le «classi pollaio» e i tetti che fanno acqua

Il corteo degli studenti in centro: hanno protestato contro un sistema che non dà loro speranze né prospettive per il futuro, ma anche per problemi molto concreti come le classi superaffollate e le scuole poco curate per la mancanza di risorse

## Anche i No Tav nel corteo anti-tagli

# Gli studenti tornano in piazza “Dovete fare i conti con noi”

**NADIA FERRIGO**  
**MARIA TERESA MARTINENGO**

Arrabbiati da urlare «Ora i conti li fate con noi!». Ma anche disperati da scandire «Noi non moriremo precari». Lo stato d'animo dei ragazzi (tre-mila secondo gli organizzatori) che ieri mattina hanno attraversato il centro, bloccandolo in più punti, è riassunto nelle parole di Luca, dell'istituto Bodoni: «Siamo preoccupati perché non avremo un lavoro. Non avremo niente. Ce l'ho con il governo, con tutti quanti, per me non se ne salva nemmeno uno». Parole che in via Po si sono materializzate nel rogo delle sagome di Berlusconi, Gelmini, Tremonti, Marchionne e altri ancora.

La manifestazione ha avuto, anche questa volta, due anime. Che alla fine, giunti a Palazzo Nuovo, si sono divise in due distinti cortei. Quello degli studenti di LaSt-Laboratorio Studentesco, della Rete

degli Studenti e di altre sigle da una parte, con assemblea finale in piazza Vittorio contro i tagli alla scuola, contro i finanziamenti alle paritarie, con la richiesta di dare più voce agli studenti. L'altro, di Askatasuna e con una significativa presenza No Tav (alla manifestazione hanno partecipato 300 studenti della Valsusa). Sul finire della mattinata questo spezzone di corteo ha «visitato» alcuni «obiettivi sensibili», come l'ex sede Ltf (progettazione Tav), Equitalia e Banca Nazionale del Lavoro, il cui portone è stato imbrattato di vernice rossa. Alcuni studenti sono poi stati identificati.

Il corteo ha portato in piaz-

za, ancora una volta, il disagio che i ragazzi vivono nelle scuole per le scarsità di risorse a disposizione. Chiara, liceo Psicopedagogico Einstein, racconta un primo giorno di scuola «senza

## 3.000 partecipanti alla protesta

**I manifestanti hanno attraversato il centro, bloccandolo in più punti. Alla fine, il corteo si è diviso in due gruppi: quello di Askatasuna, coi No Tav, e quello di LaSt**

banchi, seduti per terra. La scuola ha poi messo dei tavolini e dopo qualche giorno la Provincia ci ha recapitato i banchi. Banchi piccoli perché siamo 25 in un'aula piccola. Nelle aule più grandi la scuola ha dovuto mettere le prime, di trenta. Con classi così se non riesci a stare al passo, ti perdi: il professore non può spiegare un'altra volta».

Elena, liceo scientifico Gobetti: «Per due settimane non abbiamo avuto il professore di ita-

liano e anche adesso abbiamo l'orario provvisorio. Mio fratello è in quarta: fino all'inizio delle lezioni non ha saputo se avrebbe mantenuto la sua classe o se sarebbero stati smembrati».

Umberto, Ite Vittorini: «Sono qui per manifestare contro i tagli della riforma Gelmini. Da noi hanno diminuito le ore dei laboratori, sia di chimica sia di informatica». Marika, Istituto Steiner: «Abbiamo un'aula dove i termosifoni sono rotti dall'anno scorso». Saban, stessa scuola: «Quando piove, ci sono aule che diventano impraticabili. E poi, siamo 29». Raffaele, Primo Artistico: «Da noi essere in 28 significa lavorare con difficoltà, essere costretti a dividersi in gruppi. Senza parlare dell'obbligo delle ore da 60 minuti che ci costringono a pesanti rientri pomeridiani». Matteo: «Per l'anno integrativo del vecchio ordinamento non ci sono i soldi per pagare i professori. Devono aspettare anni prima di essere pagati».